

FEMMINICIDIO

Donne violate,
agghiacciante
sequenza
di morte

■ E pensare che anni fa, nel nostro codice penale, era previsto il delitto d'onore! Sostanzialmente, chi uccideva la propria moglie credendo di essere stato tradito e sentendo leso il proprio onore, rimaneva impunito; erano tempi in cui le donne non avevano molti spazi, il loro ruolo era quello di avere cura della casa, crescere i figli mentre l'uomo provvedeva a tutto il resto. Nella maggior parte dei casi, erano escluse dal mondo del lavoro e molte famiglie addirittura non permettevano alle figlie di andare a scuola.

ALLARME SOCIALE

Oggi sono cambiate molte situazioni: le donne sono molto più presenti e apprezzate nei diversi ambiti della società (nel mondo del lavoro, in politica, ecc...), ma al tempo stesso, nonostante questi innegabili passi avanti, sono ancora vittime di frequenti episodi di violenza e sorpresi, pagati molto spesso con la morte. Un problema che ha fatto scattare un allarme sociale e per il quale è stato creato un neologismo agghiacciante: femminicidio. Un problema che a mio modo di vedere affonda le sue radici in un passato difficile da scalfire nella mentalità di soggetti di cultura bassa e distorta: la convinzione che la donna sia una loro proprietà, un oggetto e non una persona da tenere al proprio fianco con pari dignità e pari diritti. Invece, oltre a non avere nessuna voce in capitolo nel rapporto di coppia e a subire violenze fisiche, molte donne sono tuttora vittime di discriminazioni di ogni genere, morale, religioso, culturale e psicologico. I recenti casi, tutti uguali, lo dimostrano: da un lato donne che desiderano rifarsi una vita dopo la fine di un rapporto, dall'altra uomini che non accettano la fine del rapporto e che l'ex compagna possa decidere da sola la strada da intraprendere per il proprio futuro. Sfogliando qualche statistica, si scopre che l'Italia è al secondo posto in Europa nella classifica della violenza sulle donne. In molti casi i motivi scatenanti sono le diversità culturali, i matrimoni misti, le convivenze tra il mondo occidentale e le altre culture, che creano a volte dei limiti invalicabili all'interno di una relazione, diversi modi di intendere un rapporto di coppia e sfociano inevitabilmente in liti, violenze, e nei casi peggiori, purtroppo nella morte violenta.

SOLUZIONE LONTANA

Basta guardare ogni giorno i telegiornali per rendersi conto di come le donne siano vittime indifese della crudeltà degli uomini; nonostante una forte pressione mediatica, non si riesce a trovare una soluzione al problema, la parità dei diritti tanto agognata non sembra aver portato poi dei grossi vantaggi in questa particolare situazione. Anzi sembra essersi fatta strada solo sulla carta, ma non nella mente degli uomini. Il cosiddetto "sesso debole" in questo caso è rimasto tale, anche se talvolta anche le donne si rivelano capaci di commettere o organizzare crimini efferati. Le nuove generazioni si trovano ad affrontare un grande problema: può venire in loro aiuto la scuola chiamata ad elaborare un corretto meccanismo per fare stare fianco a fianco i bambini di una società sempre più multietnica, abituarli a una convivenza civile e solidale già in tenera età, far crescere insieme i nostri ragazzi e i tanti figli di cittadini stranieri che già affollano i nostri istituti scolastici nella speranza di costruire al più presto una maggiore unità culturale. Molto importante è anche il contesto familiare, dove i genitori sono il punto di riferimento di ogni adolescente; chi cresce vedendo e subendo violenze in famiglia, difficilmente potrà evitare di esserne condizionato. Famiglia e scuola, sono loro i cardini fondamentali della crescita della nostra società.

Fabio



ISLAM ■ LA "CAGNOLA" DI LODI DISPONE DI UNA PICCOLA MOSCHEA

Il Ramadan in carcere,
occasione di fraternità

■ Il Ramadan per la fede musulmana è un momento molto importante, vissuto dai credenti in modo molto particolare sicuramente diverso rispetto alle tante altre religioni praticate nel mondo. Osservare i principi del Ramadan vuol dire seguire alcune regole imposte dalla religione stessa: in questo periodo, per esempio, si pratica il digiuno, l'astensione dal mangiare e dal bere, l'assoluta castità oltre ad altre piccole privazioni.

Il periodo del Ramadan è calcolato in base alle fasi lunari, non sempre cade nel mese di luglio, come quest'anno.

Nello specifico, il digiuno viene osservato dall'alba al tramonto del sole. Il digiuno e la castità, per la religione musulmana, sono le sole regole obbligatorie, ciò nonostante è possibile, durante tutto l'anno, osservare altri periodi simili, a seconda della volontà personale.

Queste osservanze vengono generalmente seguite dalle persone adulte, fisicamente e mentalmente sane.

Il digiuno non consiste soltanto nel privarsi del cibo, delle bevande e nel praticare la castità, bisogna anche trattenersi nell'osservare le cose che non ti riguardano, le cose offesevoli, nel proferire parole offensive e ingiuriose, nell'ascoltare le dicerie e i pettegolezzi.

Solamente cinque sono le cose che rompono il digiuno durante la sua osservanza: la menzogna, la maldicenza, la calunnia, lo sguardo lascivo ed il giuramento falso.

Il digiuno, nella nostra religione è quindi molto legato anche al comportamento della persona: non vanno commesse oscenità, non sono accettati comportamenti immorali, né assecondare le provocazioni.

Il Ramadan è una "dieta" per il nostro corpo, per la nostra anima e per la nostra mente, ci permette di capire la sofferenza altrui, ci insegna a praticare la solidarietà e ad aiutare le persone bisognose.

IL 9 AGOSTO

LA FINE DEL MESE DI PREGHIERA E DIGIUNO
FESTEGGIATA NEL "CORTILE DEI PASSEGGI"

■ Erano in molti, musulmani e non, la sera del 9 agosto, a festeggiare nel "Cortile dei passeggi" del nostro istituto la fine del Ramadan. Il Ramadan è la festa islamica per eccellenza: viene celebrata il nono mese dell'anno e ha una durata di 29 o 30 giorni. La sua sacralità è fondata sulla tradizione, fissata nel Corano, secondo cui in questo mese Maometto avrebbe ricevuto una rivelazione dall'arcangelo Gabriele.

Nella Casa Circondariale di Lodi i detenuti di fede islamica sono circa il 50 per cento. Molti di loro hanno osservato il periodo sacro digiunando e pregando, per «purificarsi da tutto quello che di materiale esiste in un mondo corrotto e corruttibile». E molti di loro hanno collaborato volentieri all'organizzazione di questo evento, fortemente voluto dal direttore Stefania Mussio e realizzato in collaborazione con i volontari dell'Associazione Tuttoilmondo di Lodi, che da tempo sono vicini all'istituto. Un evento come sempre aperto anche alla cittadinanza che ha partecipato numerosa, con curiosità e interesse, a questa iniziativa.

La serata è iniziata con un momento di preghiera, condotto da una guida spirituale di fede islamica. Poi è seguita una cena molto apprezzata a base di cibi e pietanze tipiche del Maghreb: piatto forte il cous-cous, seguito da dolcetti tunisini, il tutto innaffiato dal tradizionale e dolcissimo the arabo. Alla preparazione dei cibi ha provveduto Latracht Hassan, un cuoco professionista che attraverso l'associazione Zietuna da circa 15 anni è impegnato ad aiutare la comunità islamica presente sul territorio lodigiano. Tra un piatto e l'altro e dopo la cena, sul palcoscenico allestito in un lato del cortile, il gruppo "Gli amici della musica araba" ha allietato i presenti con canzoni tipiche della loro terra d'origine.

Come ha sottolineato il direttore Stefania Mussio nel suo intervento di saluto, «per tutti i presenti, sia detenuti che ospiti della comunità esterna, la serata è stata un momento importante, di grande valenza spirituale e di gioia, di condivisione e solidarietà». È questo il vero significato di questi appuntamenti, spesso aperti ai familiari dei detenuti e alla popolazione esterna, che tengono aperto un canale di comunicazione tra un luogo di sofferenza e dolore come il carcere e il mondo esterno. Un contatto che allevia la situazione dei detenuti e favorisce il loro percorso di recupero..

Il Ramadan è uno dei pilastri su cui è basato l'Islam.

Osservare il Ramadan in carcere è molto diverso e sicuramente meno faticoso. Chi è detenuto non fa un grosso sforzo fisico per tenere a freno fame o sete, al contrario di chi lo pratica fuori. Ciò che certamente manca in carcere sono le attività che, durante questo periodo, vengono svolte in gruppo, ad esempio la preghiera dopo cena in moschea e la condivisione in festa

della fine di questo periodo che generalmente è vissuta con i familiari.

Nonostante le tante privazioni, nel nostro Istituto c'è la presenza di una piccola moschea, che permette a tutti noi di ritrovarci nei momenti di preghiera comune e per questo per noi che siamo qui è veramente importante fraternizzare con gli altri detenuti della stessa fede religiosa.

Mohamed

UOMINI LIBERI

MENSILE DI ATTUALITÀ
INFORMAZIONE E CULTURA
DELLA CASA
CIRCONDARIALE DI LODI

L'INCONTRO OSPITE DELLA REDAZIONE DI "UOMINI LIBERI" L'INGEGNER ENRICO PORROVECCHIO, COMANDANTE PROVINCIALE DEL CORPO CHE VIGILA SULLA SICUREZZA DELLA COMUNITÀ

Vigili del fuoco, gli eroi "normali"

«L'adrenalina ci fa compiere gesti coraggiosi, ma non superiamo mai la soglia dell'incoscienza: ci affidiamo all'addestramento e a tecnologie d'avanguardia

Il 19 agosto presso la Casa circondariale di Lodi abbiamo avuto il piacere ed il privilegio di ospitare il Comandante dei Vigili del Fuoco di Lodi, ingegner Enrico Porrovecchio. 50 anni, laureato al Politecnico di Torino in ingegneria civile e sezione idraulica, è entrato nel corpo dei Vigili del Fuoco e ha svolto servizio in varie località prima di approdare a Lodi come Comandante provinciale, con il grado di colonnello, il 1° dicembre 2011. Alle sue dipendenze ci sono un centinaio di persone nella sede centrale ed altrettanti volontari nelle sedi distaccate di Sant'Angelo e Casalpusterlengo. Al Comandante Porrovecchio abbiamo rivolto alcune domande.

Come si diventa vigili del fuoco?

«Per quanto riguarda la professione di vigile del fuoco l'accesso è mediante concorso pubblico, una volta superato la graduatoria comincia la carriera frequentando un corso informativo di 6 mesi».

Quali sono le mansioni dei vigili del fuoco e come si svolge una giornata tipo?

«Quello dei Vigili del Fuoco è un corpo dello Stato che fornisce interventi di soccorso alla popolazione con immediatezza ed urgenza. Le tipologie d'intervento possono essere molto diverse tra loro, si passa dai più svariati tipi di dissesto geologico a incidenti stradali, allagamenti, e naturalmente incendi di qualsiasi genere. Non esiste una routine, tutto dipende da quante e quali chiamate giungono alle sale operative dove diventa fondamentale la professionalità degli operatori telefonici che devono comprendere al meglio la gravità della situazione ed inviare sul posto la corretta tipologia d'intervento. Non solo per quanto riguarda il numero di uomini ma anche per quanto riguarda i mezzi necessari al soccorso. Quando non siamo impegnati in interventi, suddivisi per squadre svolgiamo attività di prevenzione, esercitazioni e simulazioni che fanno parte attiva dell'addestramento di un Vigile del Fuoco. Oltre all'addestramento continuo e giornaliero molto importante è l'attività di manutenzione dei mezzi e delle varie attrezzature necessarie per lo svolgimento degli interventi quotidiani».

Com'è la situazione sul territorio?

«Nel Lodigiano abbiamo spesso a che fare con problemi legati alla sicurezza ambientale. Sul territorio ci sono una quindicina di aziende potenzialmente a rischio di inquinamento ambientale. Esiste una normativa, la cosiddetta Direttiva Seveso, che tratta tutte le problematiche relative all'impatto ecologico. Nella nostra provincia 10 aziende sono classificabili con tasso di pericolosità 8, il più alto, mentre altre 5 hanno il tasso 6, meno impegnativo».

Quanti interventi fate durante l'anno?

«Nel corso dei primi undici mesi del 2012 gli interventi di soccorso nel Lodigiano sono stati 2304, così ripartiti: 533 per incendio, 186 incidenti stradali, 303 danni d'acqua, 75 dissesti statici e 1196 soccorsi in genere. Un numero in linea con le medie nazionali. Sul fronte della prevenzione incendi sono stati trattati dai funzionari e vigili più di 500 pratiche tra valutazioni progetti, sopralluoghi di verifiche, attestati di rinnovo e pratiche relative ad attività a ri-

schio rilevante».

A Casalpusterlengo e Sant'Angelo avete due distaccamenti, entrambi con personale volontario. Sono importanti? Come funzionano?

«Questi due distaccamenti sono molto importanti perché presidiano molto bene il territorio e ci consentono di intervenire con grande tempestività. In ciascuno abbiamo circa una cinquantina di volontari. Sono presidi storici. A Casalpusterlengo un primo segno dell'esistenza dei pompieri risale al 1805. Infatti fu Napoleone Bonaparte, dopo la creazione del Regno d'Italia e l'incoronazione avvenuta a Milano il 26 maggio 1805, ad autorizzare l'acquisto della macchina idraulica che portava l'intestazione "Regno d'Italia - Dipartimento dell'Alto Po". A Sant'Angelo, invece, i primi documenti dell'istituzione del distaccamento dei pompieri risalgono al 1860, quando nel bilancio comunale per la prima volta compare un capitolo destinato alla "Guardie del Fuoco". L'organico di questi distaccamenti è fatto di persone che prestano servizio volontario, a turno, e che in caso di urgenza sono sempre reperibili e hanno il permesso di assentarsi dal luogo di lavoro».

Tra i tanti interventi che fate, ci sono casi che vi colpiscono maggiormente a livello umano?

«Sono generalmente i casi in cui il nostro intervento non riesce a salvare la vita delle persone. Veniamo presi da un senso di frustrazione e sconforto. Ci è accaduto qualche mese fa nell'incendio della cascina Vistarina, a Salerano, in cui persero la vita una donna egiziana e tre figli. Solo il padre e un altro figlio si sono salvati. Purtroppo quando siamo arrivati la tragedia si era già consumata...»

Quali sono stati casi che le hanno dato maggior soddisfazione?

«Ne ricordo uno in particolare, nel 2010, quando ci fu l'alluvione di Vicenza provocata dallo straripamento del fiume Bacchiglione. Allora prestavo servizio in quella zona, prima di diventare comandante a Lodi. All'inizio sembrava un disastro apocalittico, ma con il nostro intervento e con la buona volontà dei cittadini e di tanti volontari, tutti animati dalla voglia di aiutare e di ricominciare, nel giro di pochi giorni è stato tutto risolto. Certo, c'erano ovunque i segni dell'inondazione, ma l'attività produttiva è ripresa rapidamente e con essa la vita».

L'immagine che la gente ha dei Vigili del Fuoco è quella degli eroi senza paura. È veramente così?

«No, certamente durante l'intervento più pericoloso le scariche di adrenalina sono al massimo e spesso ci fanno compiere gesti coraggiosi. Ma il coraggio non supera la soglia dell'incoscienza, perché noi siamo quelli che devono prestare soccorso agli altri e non dobbiamo mai metterci in condizione di essere soccorsi. Abbiamo buone attrezzature e tecnologie all'avanguardia che ci permettono di svolgere bene il nostro lavoro, importante e delicato. Siamo preparati, ogni giorno dedichiamo due ore all'addestramento, anche di più se non ci sono interventi urgenti. Correrne qualche rischio è il nostro mestiere: per un vigile del fuoco un giorno senza rischi è un giorno non vissuto».

La redazione



PREPARATO Il comandante Enrico Porrovecchio, in divisa, durante la visita alla redazione di "Uomini Liberi" nel corso della quale ha illustrato numeri e tipologie di intervento dei vigili del fuoco operanti nel Lodigiano



IL PERSONAGGIO IL CUOCO MAURIZIO

Scherza col fuoco ogni giorno, l'ex panettiere mago dei fornelli

Tra i nostri compagni di cella ce n'è uno che... scherza col fuoco. Quotidianamente. È il responsabile dell'organizzatissima cucina dell'istituto, quella che ogni giorno provvede alle nostre esigenze alimentari. Si chiama Maurizio, è un tipo in gamba, i nostri pranzi e le nostre cene dipendono da lui, dalla sua ispirazione e dal suo buon rapporto con i fornelli. Gli abbiamo rivolto qualche domanda.

Ché mestiere facevi fuori dal carcere?

«Facevo il panettiere specializzato. Ho cominciato quando avevo 14 anni. Il padre della mia ex moglie aveva un panificio e ho imparato il mestiere da lui».

Fare il pane è diverso da cucinare. Dove hai imparato a stare ai fornelli?

«Ho sempre avuto questa passione, fin dall'adolescenza. Devo averla presa da mia madre che era una cuoca. La osservavo sempre con curiosità ed interesse. Poi in carcere, lavorando come cuoco, ho acquisito l'esperienza che mi mancava».

Ti piace questo lavoro nella cucina del carcere? Quanto ti gratifica preparare il cibo per 120 detenuti?

«Mi piace e mi gratifica molto. Ripeto, stare ai fornelli è la mia passione. Oltretutto mi ritengo fortunato ad avere questa possibilità. Cucinare per 120 persone è una sfida affascinante che mi riempie di soddisfazione, soprattutto quando ricevo i complimenti...».

Incontro difficoltà nel tuo lavoro? Come ti trovi con gli inservienti della cucina?

«Non ho mai incontrato particolari difficoltà, e comunque quelle poche sono state facilmente risolte. Con gli inservienti ho un buon rapporto, sono bravi, sono lavoratori instancabili e mi danno davvero un grande aiuto».

Quando uscirai di qui, pensi di avere possibilità di trovare un lavoro nel settore?

«A prescindere dai miei problemi con la giustizia, nella mia vita ho lavorato quasi sempre. Certo, la mia speranza una volta libero è di avere un lavoro stabile che mi dia sicurezza. Se lo troverò come panettiere o cuoco tanto meglio, non mi nascondo che ci saranno delle difficoltà, ma sono fiducioso. Riuscirò a superarle».

Fabio

MUSICA "BOLLENTE"

Il blues, un ritmo... infuocato

Anche la musica spesso ha a che fare con il fuoco. Tutti conoscono il pezzo di Ramazzotti che canta *Fuoco nel fuoco*, forse il caso più famoso tra quelli recenti, ma in alcuni generi è l'espressione musicale per intero che ha a che fare con questo elemento. Nei concerti davanti al pubblico, specialmente per alcuni generi rock, le esibizioni possono diventare "infuocate" per la partecipazione con cui vengono accompagnate dalla platea o per la forza dei suoni prodotti, ma esistono molti altri esempi di come la musica può legarsi al fuoco, come ad esempio nei testi.

L'accostamento tra fuoco e musica è costante, ma credo che sia particolarmente incisivo nel blues. In senso metaforico il Blues è definibile come musica "accompagnata dal fuoco". Il termine deriva dall'espressione "avere i diavoli blu" col significato di "essere tristi" e per questo motivo, nella lingua inglese il colore blu viene comunemente associato alla sofferenza, alla tristezza e all'infelicità.

Ci sono tanti modi di affiancare questi due elementi, fuoco e blues: dai testi, agli spartiti, alla scenografia ai canti. Esso è nato in una terra battuta dal sole, nei campi di raccolta di cotone del sud degli Stati Uniti d'America. E proprio qui che gli schiavi afro-americani di quell'epoca cantavano canti popolari e in ogni testo che proveniva dalle rive del Mississippi la passione ardeva, si infuocava e travolgeva chiunque si mettesse in ascolto.

Gli argomenti trattati dalle strofe e i ritornelli ritraevano storie d'amore e di vita vissuta pienamente dai raccoglitori di cotone. Anche la sonorità malinconica e ritmata che li accompagnava esprimeva tutto l'ardore represso dall'autorità delle guardie, dei proprietari terrieri e rappresentava l'unica valvola di sfogo per comunicare verso l'esterno l'incendio dei loro maltrattati sentimenti. Tutto questo avveniva nella prima metà dell'800 in un luogo dove tutto sembrava surreale e la musica si mescolava con tutto quello che succedeva nella vita quotidiana di ogni giorno compresi i testi, cosiddetti "di fuoco", veri e propri spiragli di libertà dalla schiavitù, dal condizionamento di una vita dura. Quello era il loro modo di liberarsi elevando la loro anima ed esprimendo attraverso la loro musica "dell'anima" il desiderio di essere altrove, basandosi sulle emozioni, sull'anima dell'esecutore, ma anche su quella dell'ascoltatore.

La semplicità stessa dei temi trattati permetteva a questo genere di essere seguito con strumentazione al limite dell'essenziale: voce, mani, corde elastiche fissate a un pezzo di legno, nacchere, armonica a bocca, perché era di facile reperibilità ed economica. In seguito sono stati introdotti altri strumenti come il basso, la chitarra acustica, il dobro, la tromba, il trombone, il sax e la batteria quando questa musica è entrata nei locali pubblici e così è stata divulgata in tutto il mondo come la conosciamo oggi.

Santino P.

L'EVENTO ■ GRANDE SUCCESSO PER L'APPUNTAMENTO PIÙ ATTESO DELL'ESTATE

Tutti in campo per i Giochi senza frontiere

La squadra degli Eagles, formata dagli ospiti della Casa circondariale, ha avuto la meglio sui Giovani di Samma, la Croce Rossa e gli Amici animali

■ Uno dei grandi e più attesi eventi estivi programmati nella nostra Casa circondariale, grazie all'impegno della direzione e del corpo di Polizia penitenziaria, è Giochi senza Frontiere organizzato in collaborazione con l'Uisp. Quest'anno il Direttore dell'Istituto, dottoressa Stefania Mussio, ha voluto che il tema fosse incentrato sulle istituzioni di volontariato di Lodi.

LE SQUADRE

Oltre agli Eagles, così si chiamava la squadra dei ragazzi dell'istituto, erano presenti altri 4 gruppi provenienti dall'esterno: Amici animali, Giovani di Samma, Croce Rossa e Protezione civile che hanno dato vita ad una serie di sfide avvincenti. Questa kermesse, presentata dalla brava e simpatica Nadia Boerci, è giunta ormai alla quinta edizione. Si è svolta in una calda giornata di luglio presso il cortile del passeggio alla presenza di numerosi spettatori interni ed esterni all'istituto, che hanno incitato ed incoraggiato con grande partecipazione ed entusiasmo tutti i componenti delle varie squadre. L'organizzazione è stata curata da Vittorio Porcelli, responsabile anche del corso di pallavolo nel nostro istituto, e dal presidente della Uisp Antonio Marchetti, giudice di gara imparziale insieme ai suoi colleghi Andrea Zucconi, assessore di Massalengo, e Giorgio Orlandi. Come di consuetudine si è tenuto un rinfresco finale, preparato dalla cucina e pasticceria molto apprezzato da tutti.

I "GIOCATORI"

Abbiamo colto l'occasione per raccogliere le impressioni di alcuni dei partecipanti ai Giochi. La prima è quella di Nadia Zighetti, la capitana di Amici degli animali, della quale abbiamo avuto modo di apprezzare l'impegno e la disponibilità anche in altre occasioni. «Eravamo già

AGGUERRITI Gli atleti con Vittorio Porcelli dell'organizzazione; sotto una fase del tiro alla fune



stati presenti durante i corsi di pallavolo, è una buona e sana esperienza che facciamo sempre molto volentieri perché ci fortifica e permette di rendersi utili agli altri». «Veniamo sempre molto volentieri perché è un'esperienza umana che ci arricchisce ogni volta, coinvolgendo realtà diverse in obiettivi comuni», sono state le parole entusiaste di Simona Ferrari, portabandiera dei Giovani di Samma». Per i volontari della Croce Rossa di Lodi questa invece è stata la prima volta in carcere. Ecco cosa hanno detto i loro portavoce, Vlad Madaras ed Elisa Tornari: «Facendo parte del volontariato abbiamo accolto molto volentieri questa proposta,



anche per confrontarci e vedere da vicino una nuova realtà che tutti noi conosciamo solo dall'esterno. È stata una bella esperienza» «Quando siamo stati invitati abbiamo aderito tutti al completo con estremo entusiasmo - riferisce Alberto Panzera, responsabile della protezione civile di Lodi -. Crediamo vivamente che questa realtà dovrebbe essere maggiormente conosciuta dalla cittadinanza che spesso vede il carcere solo come un contenitore di persone che hanno commesso una serie di errori. Sarebbe utile far capire e conoscere di persona quale sia la realtà rieducativa di chi deve espriare una pena detentiva coinvolgendo più spesso

la cittadinanza in iniziativa come questa».

GLI ORGANIZZATORI

Antonio Marchetti, storico presidente della Uisp, Ente organizzatore dell'evento, e in questa occasione anche presidente della giuria, parla in maniera entusiasta della sua esperienza all'interno della struttura penitenziaria: «Da molti anni organizziamo insieme alla dottoressa Stefania Mussio, direttore della Casa Circondariale, il Progetto Carcere della Uisp, e questi Giochi senza Frontiere, giunti ormai alla quinta edizione, attraverso svariati e divertenti giochi, vogliono trasmettere i veri valori dello sport nella lo-

ro completezza in un percorso educativo di questi ragazzi».

«Partecipiamo sempre a questa giornata con allegria e spensieratezza e penso sia una cosa molto bella, ritengo sia importante per tutti essere considerati uguali e con lo stesso diritto nel potersi recuperare, riabilitare ed inserirsi con visione nuova nella società» è il commento di Rosaria Giannini, dirigente Uisp, con un sorriso ci trasmette il suo entusiasmo.

La giornata è ottimamente guidata dalla voce della brillante presentatrice Nadia Boerci che ha coinvolto il pubblico presente con la sua frizzante vitalità: «Mi occupo da sempre di volontariato anche a livello teatrale con la mia compagnia I Legamani. Ho partecipato a tutte le edizioni dei giochi e devo dire che il volontariato è un momento molto importante per poter stare insieme a questi ragazzi ed è sempre una grande gioia vedere come queste manifestazioni coinvolgano tutti con una sana competizione e rispetto, valori primari ed educativi dello sport».

IL VERDETTO

Alla fine hanno prevalso gli Eagles, i ragazzi dell'istituto, davanti agli agguerriti Giovani di Samma. Infine un ringraziamento ad Alberto Morrelli tecnico mixer audio e trasformato per l'occasione anche in fotografo ufficiale dell'evento. L'evento è trascorso con estrema leggerezza e serenità, permettendo a tutti i partecipanti e al pubblico presente di vivere con allegria e spensieratezza una calda giornata estiva presso la Casa circondariale di Lodi.

Massimo D. & Giuseppe A.

Agosto a ritmo jazz con la Ticinum Band, musica e ballo per tornare agli anni Venti

■ Il gruppo Ticinum Jazz Band è stato protagonista di uno dei tradizionali eventi estivi organizzati presso la Casa Circondariale di Lodi. La serata è stata introdotta dal direttore Stefania Mussio, la quale ha spiegato il profondo significato di questo momento e la sua importanza per un percorso rieducativo. La musica è di sicuro uno strumento molto importante per esprimere quello che molte volte le parole non riescono a comunicare con la voce dei sentimenti.

Infatti il linguaggio utilizzato dalla musica è universale, unisce i popoli dove spesso qualcosa'altro li divide, fornisce uno stimolo importante per guardarci meglio nel profondo. Il jazz è un genere musicale nato nei primi anni del XX secolo nelle comunità afroamericane del sud degli Stati Uniti, frutto di una confluenza di tradizioni musicali africane ed

europee. Le sue caratteristiche peculiari sono l'uso intenso di improvvisazione, il ritmo swing spesso sincopato, la poliritmia e il tono malinconico dato dall'uso delle blue note. La Ticinum Jazz Band è la più antica formazione di jazz di Milano e da circa 23 anni si esibisce in locali storici che propongono musica dal vivo. Tra questi, a Milano, uno dei più importanti è "Ittolittos" dove da sempre viene proposta live music tutte le domeniche, dal 15 settembre.

Uno dei componenti Stan Caracciolo (banjo and guitar player) ha sottolineato con orgoglio che il gruppo ha più volte partecipato a numerose manifestazioni internazionali in rappresentanza dell'Italia, ma non ha nascosto l'emozione di essere alla prima esperienza all'interno di un carcere. Ha trovato la platea estremamente reattiva ed

interessata ed ha lanciato la proposta di costituire un gruppo musicale intramurario.

La serata è stata allietata anche dalla presenza di quattro ballerini di jazz - Matteo, Laura, Fabio e Annalisa - che con la loro bravura ed allegria sono stati capaci, insieme alla musica, di riportarci indietro nel tempo nei favolosi anni '20 facendoci respirare, in parte, l'atmosfera dei vari locali di jazz dell'epoca. In conclusione di serata si è svolto un rinfresco preparato con tanta passione dal reparto di cucina e pasticceria dell'Istituto. Una particolarità "gustosa", sempre presente al termine degli eventi organizzati all'interno della Casa circondariale di Lodi. Tutti gli ospiti hanno avuto modo di rifocillarsi al buffet e di apprezzare gli ottimi dolci sfornati dal nostro reparto di pasticceria.

Massimo D. & Giuseppe A.



LEADER

Stan Caracciolo, band e guitar player del gruppo ha ricordato come la Ticinum Jazz Band abbia preso parte a numerose manifestazioni nazionali e internazionali, esportando i suoi ritmi coinvolgenti



IL "MARE DI MILANO" Il parco dell'Idroscalo, grande polmone verde della metropoli, è stato in parte trasformato in una grande galleria d'arte all'aperto

GIORNATA DELLA RESTITUZIONE ■ ANCHE LODI ALL'INIZIATIVA DELLA PROVINCIA DI MILANO

Sette detenuti volontari al parco per ripulire il verde dell'Idroscalo

Gli ospiti della Cagnola hanno provveduto con altri alla manutenzione dell'area adiacente al "Laghetto delle Vergini", per poi incontrare i propri familiari

Si è svolta il giorno di Ferragosto la "Giornata della Restituzione" promossa dalla Provincia di Milano in collaborazione con alcune delle carceri lombarde. Circa 135 detenuti provenienti da Monza, Opera, Lodi, Bollate e San Vittore si sono impegnati nella pulizia delle aree esterne dell'Idroscalo per poi trascorrere il resto della giornata con le proprie famiglie e con gli educatori. Con questo servizio volontario di pulizia delle aree verdi esterne al parco, i detenuti "restituiscono", in maniera anche simbolica, ciò che hanno in vario modo sottratto alla società. Erano presenti numerose autorità che hanno espresso importanti commenti su questa iniziativa, tra i quali il capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria Giovanni Tamburino: «Un'iniziativa che, insieme alle altre, costrui-

sce un "modello Milano" utile anche per altre istituzioni». Gli ha fatto eco il presidente della Provincia di Milano Guido Podestà: «Sono particolarmente orgoglioso di questo progetto perché permette a coloro che hanno commesso atti contrari alla legge di riabilitarsi con semplici ma significative azioni a favore della società. È importante, infatti, che il detenuto colga il significato più profondo offerto da questo tipo di opportunità: capire, cioè, che agire lontano dalla legge è sempre sbagliato e che passare una giornata nella "normalità" con i propri cari, i propri affetti, è un valore irrinunciabile che l'Amministrazione sta incentivando e favorendo. Ritengo, d'altra parte, che la detenzione non debba avere solo un aspetto afflittivo ma anche arricchita da momenti di partecipazione sociale utili alla vita della collettività».

PROGETTI DI RECUPERO

L'Amministrazione Penitenziaria punta molto su progetti di recupero ambientale che coinvolgono un numero sempre più massiccio di detenuti in molti comuni italiani. Il recente protocollo siglato dal Ministero della Giustizia, dal Dap e dall'Anci ha lo scopo di favorire l'impiego di detenuti in misura alternativa in lavori utili alla comunità. La giornata della restituzione all'Idroscalo di Milano è un valido esempio di collaborazione tra Istituzioni a favore dei soggetti svantaggiati. «Il problema dell'esecuzione della pena e iniziative come questa dimostrano che il detenuto può rappresentare una risorsa per la società» ha aggiunto Massimo Parisi, direttore del Carcere di Bollate. La "Giornata della Restituzione" rientra inoltre in un più ampio programma della Provincia di Milano volto a migliorare la qualità della vita di chi opera nelle strutture penitenziarie e dei detenuti. Impegno che si è concretizzato negli anni con diversi progetti a favore delle Casa di Reclusione di Opera, San Vittore e Bollate.

IN SETTE AL LAVORO

Anche la Casa Circondariale di Lodi ha partecipato a questo evento: 7 detenuti, con un apposito provvedimento, nella mattinata hanno contribuito all'attività di manutenzione dell'area adiacente al "Laghetto delle Vergini". Nel pomeriggio hanno potuto incontrare i familiari ed anche crogiolarsi al sole per qualche ora sui prati della "Punta dell'Est". Cogliamo l'occasione per inviare un sincero ringraziamento a tutti i compagni di viaggio di questa piacevole giornata e a coloro che si sono attivati per renderla possibile. Essendo tra i partecipanti, posso dire che da molto tempo non provavo un senso d'appagamento e di "libertà" così grande e non nascondo che, per la prima volta, il rientro in carcere mi sia un po' pesato dopo una giornata trascorsa con gli affetti che, qualche volta in passato, ho dato per scontati ed acquisiti. Queste sensazioni mi permettono di continuare con maggior serenità il mio percorso, sapendo che qualche cosa di buono per me stesso e per gli altri sto facendo.

Massimo D.

SPORT

Il volley rosa fa irruzione alla Cagnola

Con il consenso della Fipav, la Federazione italiana pallavolo, qualche settimana fa nel cortile dei passeggi si è svolto un incontro di pallavolo tra un team di detenuti e una squadra femminile composta da giocatrici di varie squadre del territorio. Nonostante la giornata molto afosa, l'evento è stato vissuto con grande entusiasmo ed emozione da tutti, giocatori e pubblico. Al di là del risultato, l'utilità e il vero significato di queste iniziative sono quelli di avvicinare il mondo esterno alla realtà del carcere.

L'incontro è stato organizzato e diretto con assoluta imparzialità dall'arbitro lodigiano Giorgio Orlandi, che da molti anni collabora con la direzione del carcere nell'organizzazione di sfide pallavolistiche. Proprio per sottolineare l'ufficialità dell'evento, col permesso della Federazione Orlandi ha diretto l'incontro indossando la divisa ufficiale di arbitro federale, facendo sfoggio di eleganza oltre che di bravura e professionalità. Sono state numerose le ragazze che hanno aderito all'iniziativa partecipando alla sfida. Tra loro atlete amatoriali e atlete esperte, agonisticamente impegnate in vari campionati, che hanno accettato di buon grado di giocare in un campo per loro insolito, dentro le mura di un carcere, dando un esempio bello e positivo di solidarietà e fratellanza, proprio come sanno fare i veri sportivi. Tra le ragazze in campo anche alcune non nuove a questa esperienza, come Nadia che al termine della gara ci ha trasmesso il suo entusiasmo: «È la seconda volta che partecipo a incontri di pallavolo in carcere. Non nego che la prima volta l'impatto con questa realtà sia stato particolare, ma sono rimasta colpita dalla voglia dei detenuti di mettersi in gioco con un incontro sportivo leale, come una partita di pallavolo, e per la loro voglia di confrontarsi con il mondo esterno. Sono tornata volentieri e tornerò ancora se ne avrò la possibilità». I detenuti auspicano che incontri come questo possano essere organizzati con sempre maggiore frequenza all'interno dell'istituto. E ringraziano la Fipav per aver messo il suo sigillo ufficiale su questo evento, oltre che il direttore Stefania Mussio e tutti quelli che hanno collaborato con lei per consentire lo svolgimento.

Santino P. & Giuseppe A.

Alla festa di San Fermo con i pasticcini fatti in casa

Domenica 4 agosto intorno all'antica chiesa rionale di Livraga si è tenuta per il 22° anno la festa di San Fermo con l'ormai tradizionale "Mercatino" dove chiunque ha la possibilità di poter esporre qualsiasi tipo di oggetto d'epoca e d'antiquariato. Sulle bancarelle si trovano quadri, libri, giocattoli, vecchie fotografie, medaglie, monete, tessuti, stoviglie e vasellame di vario tipo che incuriosiscono il numeroso pubblico presente, sempre alla ricerca attenta di oggetti d'epoca, un po' per collezionismo e passione, e un po' per far riemergere dalla mente ricordi cari del proprio passato. Come in tutte le feste, non è mancata la componente musicale con la "San Fermo street band" diretta da Gianni Satta che ha transitato per tutte le vie allietando espositori e visitatori con una straripante allegria malgrado la calda temperatura estiva. Uno degli appuntamerni fissi della

sagra, un vero e proprio tuffo nel passato, è la gara di "Ciclotappo", riedizione del vecchio gioco delle "tegine", cioè i tappi metallici delle bibite, usati come dischetti spinti da un colpo secco delle dita del giocatore che deve seguire un determinato percorso ad ostacoli. Anche la Casa Circondariale di Lodi ha partecipato alla festa di San Fermo esponendo i prodotti da forno realizzati presso la pasticceria dell'istituto che, come sempre, hanno riscontrato un grande apprezzamento da parte di tutti i visitatori. Un sincero ringraziamento da parte nostra va rivolto a tutti i componenti del Comitato Festa di San Fermo, ed in particolare a Emergenziano, Lanfranco, Severina e Stefano che ci hanno accolto con estrema cortesia, disponibilità e gentilezza. La giornata si è conclusa con musica anni 50-70 presso la piazza San Sebastiano con il duo Beppe ed Emanuela.

Massimo D.

KARAOKE ■ ALCUNI DETENUTI SI SONO ESIBITI IN PERFORMANCE DI CANTO E BALLO

Una domenica tutta... da cantare

Qualche settimana fa abbiamo vissuto una domenica diversa dalle solite all'interno del carcere. Soprattutto nei giorni festivi, aleggia sempre un po' di tristezza in più, gli unici momenti di svago sono rappresentati dal cineforum organizzato dalla direzione e dai volontari. Questa volta, con il benessere della direzione, ci hanno fatto visita nella casa circondariale tre ragazze e un uomo accompagnati dal nostro cappellano don Luigi. Grazie a loro abbiamo potuto trascorrere due ore di puro divertimento! Grazie al karaoke si sono susseguite esibizioni di canto e ballo animate anche dalla partecipazione coinvolgente di Pasquale, un compagno di cella molto simpatico che non si tira mai indietro e che, dopo aver ballato *Il pulcino Pio*, si è esibito in un'ottima performance di bachata con una delle volontarie.

Ma anche altri si sono lasciati coinvolgere nell'allegria generale, stimolati anche dal fatto che chi si esibiva riceveva premi (messa a disposizione da don Luigi): sigarette, deodoranti, caramelle, pantaloncini, ecc... il tutto per incentivare i più timidi o i più svogliati. Quello che mi ha colpito di più era l'aria che si respirava: c'erano allegria, spensieratezza, nessuno pensava più alla detenzione; anche il rientro nelle celle, per una volta è avvenuto con uno spirito positivo, nel senso che si commentava tutto, scherzando e ridendo. Per noi questa è una cosa importante, che sappiamo apprezzare. Sentendo il parere dei detenuti, uniti al mio naturalmente, queste cose dovrebbero accadere più spesso all'interno di un carcere, soprattutto in giornate come quelle estive dove c'è un caldo afoso e in-

sopportabile. A mio parere l'allegria che ne è scaturita ha attenuato tensioni e malumori, oltre a migliorare la conoscenza fra di noi, quindi automaticamente conviviamo meglio. Un'altra cosa che mi ha colpito è che alla fine della giornata, al momento dei saluti finali, tutti i volontari ci ringraziavano: era quello che avremmo dovuto fare noi, e sicuramente qualcuno lo ha fatto, ma è servito a darci la misura della generosità d'animo di queste persone straordinarie che per venire ad allietare il nostro cuore magari hanno rinunciato per qualche ora ai loro affetti familiari o al relax di una giornata al mare. Noi detenuti vogliamo ringraziare le persone che ci permettono tutto questo, direzione, operatori e volontari con la speranza di passare al più presto altre giornate così.

Fabio